

CAMILLO PARISET

---

Una lettera inedita di Giuseppe Revere  
a Filippo Barattani



Il 27 aprile 1867 da Genova, ove viveva quasi circondato da mistero con i pochi guadagni che gli procuravano gli affari bancari e di lettere pareva non s'occupasse più e la poesia pareva spenta per sempre in lui<sup>1)</sup>, Giuseppe Revere scriveva la seguente lettera al poeta e patriotta anconitano Filippo Barattani allora segretario dell'ispettorato provinciale delle scuole e poi salito professore d'italiano nell'Istituto nautico e nel Liceo di Ancona:

*Barattani mio carissimo*

Voi di certo avrete detto corna de' fatti miei pel mio lungo silenzio del quale io mi chiamo in colpa. Tacqui perchè l'animo afflitto non mi consentiva la parola e feci sempre *assegnamento* sulla squisita amorevolezza vostra, la quale conobbi a prova nella mia dimora in Ancona. Voi troppo sapete come io vi abbia per ischietto e leale amico e quanto mi tornasse cara la vostra affettuosa compagnia. Posso, gli è vero, non iscrivere, ma non sono

---

<sup>1)</sup> V. *Il centenario di un poeta irredento* ne «La Grande Italia» (già «Il Carroccio») di Milano, settembre 1912, n. 36. Questo precorritore settimanale, a cui succedette *L'Idea Nazionale*, nell'ottobre ancora del 1912 pubblicava un largo e caldo riassunto della commemorazione che a Trieste nella Sala Tartini allora tenne Luigi Crociato, auspice la Società «Pro Cultura». Ma un piccolo saggio di bibliografia, il quale forse pubblicherò, io ho messo insieme su Giuseppe Revere, che potrebbe formare il nucleo della storia più sicura della fortuna, anzi della non fortuna delle opere di Giuseppe Revere in Italia: le quali non conseguirono mai la dovuta notorietà; nè negli ultimi decenni avrebbero avuto accoglienze nelle Antologie, se Alberto Rondani non avesse rinfrescato la memoria del nostro poeta, curando l'edizione delle sue *Opere complete* (Roma, 1896). Così Baccio Ziliotto nella sua «Storia letteraria di Trieste e dell'Istria» (Trieste, La Editoriale Libreria, 1924, p. 87). E abbiamo ancora parecchie lettere inedite di G. Revere ad Alberto Rondani (v. JACOPO BOCCHIALINI, *Alberto Rondani e il suo tempo*, Parma, Edizioni di «Aurea Parma» 1922). Io sono molto avanti in una mia monografia su Alberto Rondani non solo come poeta (e sotto questo aspetto l'ha studiato bravamente l'amico avv. Bocchialini) ma anche come critico d'arte, come storico, come scrittore. Notevoli i rapporti letterari e d'amicizia che passano tra il Revere e il Rondani.

uso a dimenticare; sicchè per qualche lettera lasciata senza subita risposta non vi colga mai dubbiezza alcuna intorno all'animo mio.

Ho avuto ierlaltro il vostro nuovo dramma *Stella* e ve ne rendo grazie dal cuore. S'intende che l'ho letto senza metter tempo in mezzo e va lodato per versi gagliardi, nobili scene e severa dipintura di tempi sventurati. Forse il concetto torna fosco e alquanto sconsolato, ma voi avete di certo voluto a quel modo e ci siete riuscito. Veggo che fu recitato per due sere; sicchè la prova del teatro vi da compiutamente ragione.

Intorno alle mie faccende non ho cosa gioconda a dire. Ai primi del settembre dell'anno passato mio fratello si avviò per casa sua, e io tornai a questa mia consueta dimora di Genova. Non curai punto *il colera*; poichè non temo il male, e non ho cagioni per amare sorverchiamente la vita.

Voi, cortese amico mio, avete poi a mostrarmi che le lettere lasciate senza risposta non hanno punto mutato l'animo vostro; laonde seguirete a informarmi delle cose vostre. E io, anche non rispondendo subito, terrò per giorno lieto quello che mi recherà le vostre nuove, e questo vi dico dal fondo del cuore. Scrivete dunque e così avrò sicuro documento che amate sempre il vostro

affezionatiss. *Giuseppe Revere*

Genova il 27 Aprile del 1867.

Il dramma del Barattani in cinque atti e in versi *Stella di Calabria* sarà poi rappresentato anche a Milano nel Teatro Nuovo Re nel 1868, con favorevoli giudizi di Filippo Filippi, celebre critico, nella *Perseveranza* e dello scrittore Ettore Carozzi, ora dimenticato, in una rivista drammatica in appendice a *L'Unità Italiana* di Milano, 12 aprile 1868; e avrà la lode, oltre che del Revere, del Tommasèo, di Pietro Giannone, del Mamiani, di Atto Vannucci, di Tommaso Salvini.

Ma chi era questo Barattani che Giuseppe Revere onorava della sua considerazione? Bastano due parole, perchè già me ne occupai nella *Nuova Antologia* del 1. febbraio 1929.

Il poeta civile e scrittore drammatico Filippo Barattani nacque di nobile famiglia il 7 marzo 1825 in Filottrano, ridente paese in provincia di Ancona. Destò interesse la sua cantica *Il viaggio dello spirito* (è lo spirito dell'Alfieri ridesto dalla tomba), pur lodata dal Manzoni. Il suo più forte lavoro drammatico: *I Legati di Clemente VII* riguarda l'inganno con cui Clemente VII nel settembre 1532 sottomise la libera Ancona, ed ebbe il plauso anche del Carducci. Nelle sue poesie elevò inni alla natia regione e alla patria e in prosa lasciò ricordi storici interessanti i primi tempi di Pio IX a Roma, Raffaello Giovagnoli e Atto Vannucci lo

chiamarono a collaborare a loro opere storiche. Rodolfo Renier gli indirizzava un profetico bozzetto sul Garda italico. Fu anche intelligente critico d'arte. Ha lasciato un prezioso carteggio ancora in gran parte inedito (e io spero di pubblicarlo tutto) che con lui scambiarono i primi letterati e artisti e uomini politici del tempo e ha lasciato ancora a Filottrano una cospicua biblioteca piena di opere teatrali e ricca di ritratti di illustri con firme autografe.

Filippo Barattani fu altresì un dignitoso e fiero carattere e una bella temptra di educatore.